

IL CORAGGIO DI DIVENTARE ... SEGNI E PORTATORI DELL'AMORE NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI DEL NOSTRO TERRITORIO

Dialogo con il Pastore

Mons. Cesare Nosiglia - Arcivescovo

Cari amici, un caro saluto e vivo grazie per la vostra partecipazione come sempre numerosa a questa assise della Caritas Diocesana. Un vivo grazie al Direttore Dosis e a tutta l'equipe dell'ufficio che lo coadiuva con generosità e competenza.

1. UNO SGUARDO GENERATIVO

Domanda:

In un momento storico in cui le disuguaglianze sociali ed economiche sono sempre più diffuse anche in contesti familiari, in che modo la Chiesa può alleviare la solitudine della persona e la profondità della disperazione?

Il titolo del mio intervento *segni portatori dell'amore nelle periferie esistenziali del nostro territorio*, mi piace molto perché parte da una visione positiva e incoraggiante che è propria della Caritas: quella di guardare di più alle buone pratiche in atto che al solito discorso problematico e negativo sui mali che affliggono la gente e il territorio: cose certamente vere e realistiche ma che alla fine lasciano il tempo che trovano. La Caritas agisce e opera concretamente per affrontare tanti mali sociali della gente, familiari e personali, e questo infonde coraggio e speranza perché tale è la fonte della nostra sicura fede che ci fa sempre guardare ai segni dei tempi con la consapevolezza che Dio opera con noi e più di noi nel cuore e nella vita di ogni uomo.

Questa tenerezza di Dio, come la chiamerebbe Papa Francesco, deve essere quella della comunità cristiana e di chiunque avvicina i poveri. E qui lasciate che richiami un brano della **Evangelii Gaudium** che può rappresentare bene la sintesi di quanto ho detto finora:

Siamo chiamati a scoprire Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno però non consiste esclusivamente in azioni e programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo ma prima di tutto una attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso¹.

Il Papa sottolinea pertanto che questo è l'atto di amore di cui ogni persona ha bisogno: è un amore - aggiunge - che ci permette di

¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, n. 199.

apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede².

Solo così si potrà accompagnare ogni povero nel cammino della liberazione, e questo renderà possibile che si senta a casa sua nella comunità cristiana.

Credo che con queste indicazioni potremo ricuperare la novità dell'**umanesimo cristiano** perché altrimenti l'annuncio di Gesù Cristo, che pure è la prima forma di carità che dobbiamo assicurare ad ogni uomo, rischia di affogare in un mare di parole e di buoni pensieri e propositi come ci ricorda, con accenti duri ma veri, san Giacomo:

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi» ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve?³

Le fede diventa credibile testimonianza della gioia del Vangelo quando si fa concretamente carico della vita e dei problemi di chi è in necessità, così come faceva Gesù che predicava il Regno di Dio mostrandolo realizzato nelle opere dell'amore verso malati, lebbrosi, ciechi e zoppi, poveri ed emarginati. L'appello all'umano, infatti, chiama in causa valori, attese, diritti e doveri propri di ogni persona in quanto tale e grazie ai quali ogni uomo formula le proprie rivendicazioni, affronta le preoccupazioni, vive le speranze. L'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità e più esattamente nella sua storia reale e concreta. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata *questione antropologica*: la difesa e la promozione della integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) vanno pure determinati per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro).

Pertanto oltre al giusto sostegno delle numerose realtà di volontariato - centri di ascolto, associazioni o cooperative sociali che operano giorno per giorno facendosi carico di dare risposte appropriate a chi chiede beni anche fondamentali per la stessa sopravvivenza oltre che per la mancanza di lavoro e di casa -, e oltre alla maggiore qualificazione dei servizi si vede anche come la persona necessiti - oggi più che mai - di accoglienza, di dialogo, di relazioni cariche di condivisione e di amore disinteressato e sincero che aiuti a ritrovare speranza e forza in se stessi.

Sì, le nostre comunità devono promuovere una rete di **prossimità e di vicinato** che vada oltre l'organizzazione e la programmazione efficientista propria delle ONG. Attiviamo una presenza capillare nel quotidiano delle strade, delle case, degli androni, dei luoghi dove ci sono i poveri, tra la gente per attuare quella micro solidarietà del dono di sé e dell'intercambio di cui tutti ci si può fare carico.

Di fronte all'attuale situazione di estesa e sempre più ampia sofferenza di tanti, persino sotto il profilo del cibo e dei beni di sopravvivenza, è necessario risvegliare la coscienza di ogni persona che è in grado di avere comunque un reddito o dei beni perché si senta "custode del suo prossimo" mettendone a disposizione anche una piccola parte per sovvenire alle urgenze dell'altro. Ci sono ad esempio mense che, visto il crescente numero di richieste di nuovi poveri, non riescono più a garantire una appropriata risposta, pur avendo sussidi e disponibilità di volontari. Perché, oltre che sollecitare raccolte presso i supermercati, i mercati o i negozi, non aggiungere anche alla propria spesa familiare qualche prodotto in più per sostenere tali realtà che sono in difficoltà?

² Ibidem.

³ Gc. 2, 15-16.

Perché non sollecitare gli stessi ragazzi della scuola o dell'oratorio a farsi portatori di questa iniziativa presso le rispettive famiglie?

Conosco gruppi di famiglie che si tassano mensilmente con una piccola somma prelevandola dal proprio reddito per aiutare famiglie che sono in difficoltà con l'affitto o particolari esigenze mediche. E' una iniziativa che ognuno di noi può fare - e lo dico per me stesso ovviamente - ricordando che il poco di tanti diventa molto e può servire a sostenere situazioni difficili di chi vive drammi e condizioni di vita che sono al limite della sopravvivenza.

L'intuizione di Papa Paolo VI per cui la Caritas, a tutti i livelli, debba preoccuparsi di sostenere una mentalità, la formazione, una animazione e progettazione della comunità cristiana perché la carità diventi l'anima trainante della sua evangelizzazione e testimonianza⁴, deve essere posta alla base del nostro impegno. Come Caritas, oltre che garantire centri e servizi per i poveri facendo rete tra le parrocchie e le realtà civili del territorio promuovendo un volontariato capillare quotidiano, dobbiamo sostenere un diffuso impegno di ciascun cittadino e fedele perché si diffonda la *cultura del vicinato* e del prossimo della porta accanto. E' nostro compito, inoltre, fare crescere in tutta la comunità quella *responsabilità collettiva* che testimonia nella carità il volto stesso della Trinità, come ci ha detto il documento dei Vescovi italiani per gli anni novanta⁵ e come affermavano i Padri della Chiesa:

*ebbene, sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità*⁶.

Niente è più importante di questo, come sempre più spesso e con insistenza ci richiama Papa Francesco quando parla di una Chiesa non autoreferenziale, *povera con e per i poveri*⁷, ospedale da campo⁸, aperta a tutti con concreti segni di amore. Tutti conosciamo l'episodio leggendario di cui si fa protagonista San Martino di Tours, quando incontra un povero che muore di freddo e taglia il suo ampio mantello di cavaliere per coprirlo⁹. È un esempio concreto che ci insegna come dobbiamo comportarci di fronte alle concrete necessità del prossimo: impegnare una parte o una percentuale dei nostri beni mobili e immobili per sostenerli nei loro bisogni, in modo continuato e non solo occasionale, è l'investimento più fecondo che da un profitto superiore ad ogni altro, perché Dio non si lascia mai vincere in generosità. La dove impegni uno Dio ti restituisce cento volte tanto¹⁰. E questo vale, come ho già detto altre volte, anche per gli stabili vuoti e non utilizzati di cui abbondano le nostre città e paesi.

Non intendo negare l'importanza delle opere - spesso egregie e necessarie - ma desidero sottolineare che occorre di pari passo far crescere nella ampia base popolare, sia ecclesiale che civile, il desiderio e la gioia di farsi prossimo al proprio fratello o sorella che incontri o vive nello stesso ambiente e territorio.

Nella prefazione al Libro del Cardinale Müller *Povera per i poveri. La missione della Chiesa*, Papa Francesco afferma tra l'altro:

⁴ PAOLO VI, *Discorso alle Caritas Diocesane convenute a Roma per il loro I Convegno nazionale* - 28 settembre 1972, in CARITAS ITALIANA, *Perseveranti nella carità*, = Caritas Italiana 1, EDB Bologna 2003, pp.12-17.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 15 - 16.

⁶ *Vides Trinitatem, si caritatem vides*. AGOSTINO A., *De Trinitate*, VIII, 8.12.

⁷ Si veda il dialogo di Papa Francesco con i giornalisti dopo la sua elezione il 16 marzo 2013.

⁸ Intervista concessa da Papa Francesco ad Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, in *Civiltà Cattolica*, 19 marzo 2013, pp. 449.

⁹ Per approfondire: SOCCI A., *Cristiani. L'avventura umana di quattordici santi*, Nuova Cultura Ed., Roma 1991, voce *San Martino*.

¹⁰ Cfr. Mt. 19, 23-30.

Quando invece l'uomo è educato a riconoscere la fondamentale solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini - questo ci ricorda la Dottrina sociale della Chiesa - allora sa bene che non può tenere per sé i beni di cui dispone. Quando vive abitualmente nella solidarietà, l'uomo sa che ciò che nega agli altri e trattiene per sé, prima o poi, si ritorcerà contro di lui.[...] Invece, quando i beni di cui si dispone sono utilizzati non solo per i propri bisogni, essi diffondendosi, si moltiplicano e portano spesso un frutto inatteso. [...] Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale in cui il bene comune non rimane parola vuota e astratta¹¹.

Si, quando ci si chiude dentro i propri tornaconti individuali, familiari o di gruppo e casta in modo egocentrico ed egoistico, si produce un *umanesimo disumano* che allontana ogni persona da se stessa e dal quel buono, bello e vero e giusto, per cui è stata creata e che sente prepotente nel cuore malgrado tante spinte interne ed esterne contrarie. Ma anche quando ci si chiude dentro la propria realtà di servizio o la propria parrocchia e non ci si apre alla collaborazione, al coordinamento e all'incontro con le altre realtà e parrocchie dello stesso territorio, si percorre una via tortuosa e alla lunga non capace di produrre un nuovo modello di sviluppo di cui c'è oggi bisogno. Per questo diventa sempre più decisivo che la Caritas, insieme a tutte le altre componenti che operano nel campo del *welfare*, promuovano unità, comunione e coordinamento tra loro e con quanti operano nel campo della formazione e del lavoro, perché si superi l'estraneità, non si cammini per proprio conto senza ricercare sinergie e sentirsi parte integrante di una rete da intessere insieme. Spesso, infatti, il bisogno di sussistenza nasce dalla mancanza di lavoro e prima ancora da quella di formazione, orientamento e qualificazione esigite dall'attuale situazione del mercato e del sociale.

2. UN CAMMINO PER DONARE SPERANZA

Domanda:

Eccellenza, rispetto ai rischi di autoreferenzialità di certe esperienze di volontariato, quali sono le linee guida o le strade da seguire in un futuro prossimo, per il coinvolgimento di noi giovani nel servire i più deboli, o più in generale nella vita della Chiesa? Soprattutto in un periodo come questo, così pesantemente segnato dalla perdita di valori?

Dalle osservazioni che facevamo nasce l'iniziativa che abbiamo avviato in Diocesi e detta **Agorà del sociale**. Questa intende essere uno spazio di riflessione con i diversi soggetti sia intra-ecclesiali che extra, sul tema del "futuro" del nostro territorio, a partire dai bisogni emergenti di chi vive situazioni di povertà e di sofferenza o di grave difficoltà a causa della mancanza di lavoro, della casa o di altre fatiche connesse. L'approccio a queste problematiche non può avere un taglio assistenzialistico: come comunità cristiana e civile è necessario andare oltre i pure importanti aspetti solidaristici che non riescono a sostenere un impegno sociale e politico rettamente inteso, rispondono all'emergenza ma non operano sulle cause delle povertà vecchie e nuove e non

¹¹ MÜLLER G., *Povera per i poveri. La missione della Chiesa*, LEV Città del Vaticano, 2014, pp.7-11 (stralci).

diventano un volano di rilancio della economia e dei diritti fondamentali di ogni persona nella società. Per cui il percorso dell'Agorà intende rispondere a una **domanda di fondo**:

quali sono le vie su cui impegnarci in modo prioritario e facendo squadra tra tutte le componenti della società a cominciare dagli stessi soggetti destinatari dei vari servizi, per ridare slancio a una ripresa economica, culturale, etica e sociale del nostro territorio?

Si tratta dunque di tracciare i passi del futuro su cui operare uniti. L'Agorà è un percorso progettuale per stimolare una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio sia in campo sociale, che politico e culturale e sia in quello di un rinnovato *welfare di comunità*. Ciò che interessa per la ripresa è, dunque, puntare su alcuni impegni prioritari che affrontino e lavorino per superare il *gap* che si sta sempre più creando tra quelle che ho chiamato *le due città*. Gente che sta ancora relativamente bene e che ha cavalcato il cambiamento in atto ricavandone addirittura vantaggi e gente - sempre più numerosa - che dal ceto medio è discesa sotto la soglia della povertà.

Richiamo appena per sommi capi **alcune considerazioni** fatte nell'incontro che abbiamo avuto di recente sull'Agorà con i responsabili delle principali realtà ecclesiali più rappresentative del territorio:

- ✓ come sostenere sul nostro territorio un **ambiente sociale** più fraterno dove lo stile di vita di prossimità solidale si espande dai gruppi, realtà di servizi e volontari alle relazioni inter familiari e di vicinanza? Come aiutare ogni cittadino a sentire la "città" come la sua "casa" e non un luogo estraneo, una comunità e non un contenitore anonimo di tante realtà, servizi e iniziative ma senza un'anima e un fine comune da perseguire uniti?
- ✓ come tenere in considerazione le ragioni di chi fa fatica con quelle della **speranza** che esiste comunque nei cuori e nell'azione di tante persone, famiglie, comunità e realtà che operano per gli altri (le buone pratiche)?
- ✓ non bisogna illudersi che, prima o poi, tutto ritornerà come prima: la **trasformazione** del sistema Paese in atto è irreversibile ed esige pertanto nuovi stili di vita personale e sociale
- ✓ occorre **dare voce** a tanti che vivono in solitudine i loro drammi e, per dignità, non tendono la mano o chiedono aiuto ai nostri centri o parrocchie. Dare voce anche a chi non ha voce, e sono tanti perché su molte situazioni di grave disagio non si parla sui mass-media che mettono il silenziatore a intermittenza. Quanti orfani "delle città" ci sono attorno a noi, stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della città che conta! Quante sofferenze urbane proprie della nostra città, poveri vulnerabili e fragili che nemmeno più chiedono aiuto e sono rassegnati a una vita marginale e assistenziale
- ✓ è urgente promuovere un **nuovo welfare di comunità** non sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri, in quanto cittadini, debbono poter usufruire. Non si può *dare per carità infatti ciò che è dovuto per giustizia*¹². Le disuguaglianze sociali di cui soffre la nostra società si aggravano sempre e il *gap* tra la fascia ancora abbastanza garantita della gente e il ceto medio che sta scivolando in basso e sotto la soglia della povertà, conduce ad

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, Decreto sull'apostolato dei laici, n. 8.

alimentare insicurezza, disagio sociale e contrapposizioni egoistiche per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri

- ✓ bisogna educare a **stili di vita** più sobri e a quel vicinato e prossimità che crea una rete di amicizia e fraternità nel tessuto sfilacciato dei quartieri e delle realtà locali. Purtroppo le reti familiari che hanno resistito in passato e favorito una mutua solidarietà di sussistenza a tante famiglie oggi non resistono più e si sfilacciano perché gli stessi anziani soffrono come i loro figli e nipoti e non possono spesso sostenerli nelle loro necessità
- ✓ va valorizzato l'**apporto degli immigrati** che va promosso come un fattore di sviluppo positivo senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione. Di fatto oggi assistiamo al graduale scivolamento di tanti immigrati nel lavoro in nero perché molti lavori che ancora poco tempo fa gli italiani non facevano più, ora sono ritornati in auge anche per loro
- ✓ infine, è importante avviare un **nuovo patto sociale e generazionale** perché nessuno si perda. Le crescenti difficoltà dei giovani a trovare un lavoro (abbiamo raggiunto nella Provincia il primato del 46 per cento) indicano la crisi della speranza (vedi diminuzione della nascite) nel nostro Paese e la rassegnazione che suscita esasperazione, indebolimento del tessuto connettivo della cittadinanza e della stessa qualità democratica. Anche chi ha ancora un lavoro o lo ha appena trovato, resta in uno stato d'ansia permanente e affronta la situazione con scarso ottimismo e con la paura di perderlo.

Il percorso dell'*Agorà* fin'ora svolto ha puntato ad individuare l'obiettivo di un nuovo **modello di sviluppo** che arrivi a suscitare nella comunità civile e religiosa la consapevolezza che tutti siamo chiamati ad agire, non solo gli addetti ai lavori.

Modello di sviluppo che tenga conto della persona nella sua interezza, delle categorie antropologiche, culturali e sociali e non solo mercantili, finanziarie ed economiche.

Un *modello di sviluppo* infine che si muova su tre assi portanti e complementari di impegno che riguardano **lavoro, formazione, welfare**.

L'*Agorà* intende far emergere, dunque, le realtà positive e propositive che operano nel sociale quali esemplari su cui scommettere e andare oltre il pessimismo, per stimolare una ripresa morale e sociale che attivi l'intraprendenza, il coraggio e la spinta propulsiva come si usa dire per il nostro futuro in questo importante territorio. Insomma, quel *coraggio di diventare* che è il titolo del convegno di oggi.

L'*Agorà* procede per tre fasi. La prima, avviata negli scorsi mesi e che terminerà il 5 aprile 2014, ha coinvolto nella riflessione e progettazione le realtà intraecclesiali. La seconda coinvolgerà quelle extra-ecclesiali e sarà avviata il 7 aprile. La terza sarà un momento assembleare più ampio e intenso (intorno alla festa di San Giovanni) in cui tutte le componenti del sociale, ecclesiali e civili, si uniranno per mettere insieme i risultati delle due fasi precedenti e avviare un comune confronto per definire la programmata strategia del futuro.

L'*Agorà* dovrebbe avviare un cambiamento profondo dello schema mentale di tanti che guardano ai poveri, ai cassaintegrati, alle famiglie in difficoltà come a destinatari di sussidi e relazioni di carità e solidarietà. Occorre che consideriamo ciascuno di loro non un *utente* ma un soggetto, cittadino a tutti gli effetti, rendendolo protagonista del proprio domani. Noi spesso

parliamo di loro come di “gente che non ha” (mentre noi saremmo coloro che hanno), come gente che non conta (mentre noi conteremmo), come gente che non rende (mentre noi renderemmo). Dovremmo, invece, **considerarci tutti soggetti e destinatari insieme**, nessuno escluso, e far sì che ogni persona sia messa in grado di essere destinataria e soggetto di azione politica, sociale e spirituale, come soggetto che riceve e dà, dà e riceve. Nella nostra fede, scriveva l’apostolo Paolo,

non c’è Giudeo, né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù¹³.

Purtroppo oggi siamo ritornati a quel tempo in cui esistevano divisioni molto marcate nella società romana e greca. Se il cristianesimo è riuscito a superarle allora, può superarle anche oggi perché a fondamento della sua vita e del suo messaggio c’è lo stesso Gesù Cristo Salvatore. Ma bisogna ritornare a vivere con coerenza ogni esperienza umana secondo lo spirito della prima beatitudine – *beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli¹⁴*-, quella povertà di spirito che ci apre umilmente agli altri, supera forme di autoreferenzialità e parte dalle periferie, a va controcorrente senza paura delle conseguenze, denunciando le ingiustizie se necessario, ma sapendo pagare anche di persona per superarle.

Grazie e buon incontro.

¹³ Gal. 3,28.

¹⁴ Mt. 5,3.